

LAUDATIO PRONUNCIATA IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DELLA LAUREA AD
HONOREM JOHN COLE
Trento, 14 ottobre 2002

ANDREA LEONARDI

John Wallace Cole, antropologo americano, ha inscindibilmente legato il suo nome ad una ricerca i cui risultati avrebbero costituito una tappa basilare non solo per l'antropologia culturale, ma per le scienze umane nel loro complesso. E si tratta di un lavoro realizzato proprio in questa regione, in Alta Val di Non, ai confini con la cosiddetta *Deutschgegend* anaune, tra il Comune di Fondo e quello sudtirolese di Unsere Liebe Frau in Walde - Senale, a partire dal 1965. In quell'anno, infatti, Cole avrebbe raggiunto sul campo il suo mentore e collega Eric R. Wolf (prematuramente scomparso nel 1999), che aveva intrapreso questa ricerca, prima a tavolino e poi direttamente sul campo appunto, già intorno al 1957.

Il lavoro di Cole e di Wolf, poi pubblicato da Academic Press nel 1974, con il titolo "*The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*" ('La frontiera nascosta. Ecologia ed etnicità in una valle alpina'), sarebbe cresciuto con il tempo di importanza e di prestigio e il libro stesso, tradotto in italiano, in prima edizione europea, nel 1993 per i tipi del Museo di San Michele, e successivamente in tedesco nel 1995, per la Folio Verlag di Bolzano e Vienna, sarebbe poi stato ristampato negli Stati Uniti nel 1999, essendo ormai generalmente considerato nel settore uno dei contributi fondamentali per i nuovi interessi per il continente europeo in campo antropologico.

Motivo fondante della ricerca, come è forse noto, è la messa in discussione del determinismo tecno-ambientale che allora – lungo gli anni '60 - era ancora imperante in quasi tutti i settori dell'antropologia americana, per andare a rimettere in luce, in un quadro propriamente etnografico, le ragioni della "cultura" antropologicamente intesa quale precisa strategia adattativa, fondata su scelte esclusive e vincolanti, ma molto spesso non obbligate. Così, si scopre che in un medesimo ambiente alpino possono insediarsi *culture* profondamente diverse, che vanno a orientare lo sviluppo dei cicli economici locali ai livelli più minuti, a partire dalle forme elementari dell'assetto fondiario fino alle consuetudini che riguardano la divisione e la condivisione del lavoro, e i meccanismi di spartizione della proprietà con il trapasso generazionale.

Il contributo della ricerca di Cole e di Wolf sulla “frontiera nascosta” dei due mondi contadini contigui della montagna trentino-tirolese sarebbe risultato con il tempo particolarmente significativo. Infatti, pur sostenendo, da antropologi autentici, il ‘primato’ ovvero le ragioni specifiche della *cultura*, Cole e Wolf scelgono consapevolmente di non indulgere nel folklorismo e nelle semplificazioni etniciste tanto care alle storiografie locali di marcato impianto nazionalista.

Al contrario, Cole e Wolf cercano sul terreno di elaborare un metodo di analisi che, pur rimanendo saldamente collegato alla dimensione empirica del “qui-e-ora” della comunità locale, possa mettere questa in relazione con i sistemi relazionali più ampi, di livello socio-economico e storico-politico, che investono la comunità locale stessa, informandone tutte le transazioni quotidiane più minute.

Così, sul tracciato di Eric Wolf, che aveva cominciato a considerare da antropologo l'importanza concreta della *storia* nello studio delle società complesse, si innesta il contributo particolare di John Cole, che assegna piuttosto a una minuziosa osservazione partecipante a contatto con le microeconomie contadine il compito di svelare come le scelte della cultura si assimilino nel vivere quotidiano a quelle di un'economia politica minuta ed estremamente concreta. Su questo piano, Cole scopre, a sorpresa, che i due sistemi contrapposti non solo si equivalgono, ma, al di là delle dichiarazioni di principio, addirittura si confondono.

Ha scritto a questo particolare proposito l'antropologo italiano Pier Paolo Viazzo: “A rendere speciale la ricerca in Val di Non, a farne il primo vero classico dell'antropologia alpina, è l'entrata in scena di John W. Cole, allievo di Wolf, che nel 1965 ritorna a lavorare il terreno etnograficamente dissodato dal maestro, e non solo ha modo di proseguire e approfondire la ricerca, ma la conduce in direzioni inattese e nuove - e nuove non soltanto per l'antropologia alpina, ma per l'antropologia in generale.

In un certo senso, si potrebbe dire che la ricerca condotta da Cole nel 1965-67, a cui seguirà una terza fase (1969) condotta congiuntamente da Cole e Wolf, [...] - non limitandosi a uno studio di quello che gli stessi Cole e Wolf chiamano 'livello ideologico' e procedendo a verifiche quantitative, una novità per quegli anni - scopre che in certi cruciali aspetti le due comunità divergono assai meno di quanto non fosse apparso inizialmente. L'estensione delle proprietà è quasi identica, così come la composizione delle famiglie, e nella pratica i processi di eredità sono quasi indistinguibili. L'ambiente alpino sembra

imporre alle due comunità, pur così diverse culturalmente, una convergenza verso soluzioni sostanzialmente identiche agli stessi fondamentali problemi di adattamento e sopravvivenza.”

L'analisi ravvicinata delle scelte operate dalla cultura finisce così per rivelarne la natura schiettamente ideologica, riportando alla luce, al di là delle rappresentazioni ingenuie di etnicità ed etnicismi, le ragioni proprie dell'*homo œconomicus*. Solo in apparenza, in effetti, “la frontiera nascosta” di Cole e di Wolf allude al ben noto, nonché in verità tutt'altro che occulto, divario di ordine etnologico che allignerebbe sui monti di casa nostra: una lettura più attenta, infatti, scopre che la “frontiera” cui fa riferimento il titolo del libro non è che quella stessa di ordine prettamente malthusiano che sta davanti, nella montagna nònesa come nell'ovest americano, alla naturale espansione demografica ed economica del mondo contadino.

Sono questi i temi profondi, che John W. Cole cercherà di trasferire anche lontano dalle valli del Trentino e dell'alt Tirolo, quando vorrà andare a confrontare, con la stessa carica di umana *simpatia* – ma si legga questo termine nella sua accezione più specificamente etimologica – la magniloquenza ideologica del socialismo reale con le minute strategie di quotidiana sopravvivenza dei contadini della Transilvania.

E' certamente del tutto significativo, in questo particolare ambito di ricerca socialscientifica, che tra le prime due lauree *honoris causa* concesse dalla Facoltà di Economia dell'Università di Trento una vada a onorare uno studioso che ha per noi la duplice benemerita dell'aver voluto legare il proprio nome in maniera significativa a questa terra e al suo panorama etnografico così emblematicamente diversificato, e quella più sostanziale dell'aver saputo riportare alla luce, nel medesimo contesto complesso di etnicità e nazionalismi rivali, il primato della ragion pratica e dell'uomo economico.

Un legame profondo, tuttavia, quello con questa terra, che lo stesso John W. Cole avrebbe voluto rinverdire, a partire da un tragico 15 febbraio del 1998, impegnandosi a fondo in una ricerca non ancora conclusa, che riguarda un possibile sguardo antropologico sulla tragedia del Cermis quale cartina al tornasole per rivelare le circostanze e i concreti rapporti di forza che, nell'ordine globale di oggi, sottendono alle transazioni del diritto internazionale.

Nato a Oshkosh, Wisconsin nel 1934, ma presto trasferitosi nel Michigan, John W. Cole è Professore Emerito di Antropologia all'Università del Massachusetts ad Amherst, di cui ha diretto il *Social Thought and Political Economy Program* (STPEC) e lo *European Anthropology Program*. Negli Stati Uniti, è stato Presidente della *Northeastern Anthropology Association* e della *Society for the Anthropology of Europe*, essendosi guadagnato all'interno dell'antropologia statunitense stima e autorevolezza incondizionate. Parallelamente, Cole ha saputo dare il suo contributo all'avvio di fruttuosi rapporti di scambio e collaborazione, nel campo delle scienze sociali, tra Stati Uniti ed Europa dell'Est, essendo contemporaneamente impegnato, insieme al collega economista Samuel Bowles, nei problemi dell'educazione universitaria americana, in qualità di Presidente della *Massachusetts Society of Professors*. Le ricerche di John W. Cole, da cui sono scaturiti alcuni libri e decine di articoli (cfr. la *Bibliografia*, qui sotto), sono stati sostenute da fondazioni quali le americane Ford, Rockefeller, Wenner-Gren, e lo SSRC britannico, mentre il lavoro svolto insieme a Eric Wolf nell'Alta Valle di Non gli è valsa nel 1996 il Premio Internazionale "Michelangelo Mariani" per l'Etnografia delle Alpi del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige.

Tra i suoi interessi in antropologia culturale, figurano in primo luogo l'ecologia culturale, l'economia politica, le dinamiche della trasformazione socioeconomica, con particolare riguardo per l'etnografia delle società contadine delle Alpi e dell'Europa sudorientale.

Il contributo principale di John W. Cole allo sviluppo della disciplina riguarda infatti il progressivo costituirsi dello statuto scientifico dell'antropologia europea, alla quale Cole ha dato un formidabile contributo, sia con le sue due ricerche principali, quella lungo il confine trentino-tirolese, e quella, svolta più tardi, negli anni '70, nella Romania del socialismo reale, che con una più che trentennale attività didattica presso la Wayne State University (1967-1971) e poi (dal 1971 al 2000) all'Università del Massachusetts ad Amherst, oltre che dalle colonne della prestigiosa rivista accademica *Ethnologia Europæa*.

Allievo all'Università del Michigan di Marshall Sahlins, l'autore, famoso anche da noi, di *Stone Age Economics* (1972), Cole interruppe il percorso di studi che l'avrebbe quasi certamente portato in Oceania, su sponde tradizionalmente più consone e più affini allo sguardo dell'antropologo. A sorpresa, e non senza un po' di delusione da parte di Sahlins, Cole scelse invece di seguire piuttosto Eric R. Wolf nel suo viaggio europeo: una scelta originale, soprattutto in quegli anni quando, all'interno di una disciplina dedicata quasi per

autonomia allo studio dei popoli a vario titolo 'primitivi' e comunque colonizzati, la stessa espressione "antropologia europea" poteva suonare come una specie di ossimoro.

Inevitabile dunque per Cole, sul terreno europeo, l'uscita dalla dimensione dell'atollo e del villaggio, così cara agli antropologi sociali di formazione classica, e l'incontro, nel Trentino prima e in Romania poi, con le macrostrutture della storia e dell'economia politica. Lungi dal considerare queste ultime alla stregua di altrettanti fattori di disturbo per uno sguardo propriamente antropologico, Cole entra nel novero di quanti hanno cercato di considerare piuttosto che la grande complessità delle formazioni sociali dell'Europa, e loro profondità storica, quali altrettanti elementi di interesse *in più*, piuttosto che come semplici interferenze allo sguardo etnografico. Anzi, Cole è certamente tra quelli che ritengono che una disciplina antropologica perfettamente formata, che riguardi le società e le culture dell'uomo nel loro complesso, non possa certamente esimersi da considerare il proprio oggetto proprio là dove esso si fa più complesso, stratificato e mutevole.

Ecco quindi Cole, emblematicamente, situarsi a cavallo di due delle grandi linee di faglia che, almeno in apparenza, sembrano volerci rivelare alcune delle grandi determinanti etnologiche strutturali della nostra storia continentale: quella longitudinale, tra Europa mediterranea ed Europa continentale, che lambisce a nord proprio il Trentino, e quella longitudinale che, qualche centinaio di chilometri più a est nel medesimo universo ex-*asburgico*, separa l'occidente europeo dalla nebulosa balcanica, lambendo il confine ovest della Transilvania studiata da Cole.

Ecco peraltro, in questi scenari ambivalenti, fatti di contrasti etnostorici di abissali complessità, il desiderio di Cole di non cedere alle semplificazioni etniciste, che sono nel settore antropologico sempre in agguato, e il suo rivolgersi piuttosto all'economia politica, e ai suoi grandi temi, per una spiegazione scientificamente valida dei fenomeni di etnicità ed etnicismi. Questa stessa economia politica, a partire dai contesti quotidiani di una vita contadina convissuta e per quanto possibile condivisa, Cole la tratta con assoluta maestria, a partire da una tecnica di microanalisi che certamente deriva dall'osservazione partecipante malinowskiana, e dalla pratica dell'intervista non-direttiva, che sono ormai diventate patrimonio, in taluni settori, anche di ricerche di carattere squisitamente economico.

Si tratta però di un "economista" sempre antropologo, e dunque 'sostantivista' o *sostanzista* per vocazione primaria, che ha ben chiaro come il determinarsi delle forme del

ciclo economico possa passare *anche*, se forse non esclusivamente, per il parallelo determinarsi dei concetti di valore in sede propriamente culturale. Un antropologo economista, quindi, che studia l'Europa, e la complessità difficilmente riducibile dei suoi sistemi socioeconomici e sociopolitici, avendo peraltro molto bene in mente gli aborigeni del Kalahari, gli indiani dei *pueblos*, le società melanesiane. Avendo bene in mente, cioè, come Marshall Sahlins e come Eric R. Wolf, che questa Europa, con i suoi meriti, la sua prosopopea e le sue molte disgrazie, non rappresenta che *uno solo* dei mondi possibili per l'uomo. Ed è a questa problematica, di taglio schiettamente storico-filosofico, piuttosto che propriamente antropoeconomico, che sono dedicate le ultime riflessioni teoriche di Cole.

Per un'Europa ancora nel suo farsi all'interno della nuova comunità globale, e per una Trento che di questa Europa è da sempre uno dei piccoli, significativi punti di riferimento culturali, quelli perseguiti da John W. Cole con il lavoro di ricerca di una vita, non sono questi, crediamo, valori di poco conto.

Sono, in fondo, gli stessi valori del buon vivere contadino, lo stesso antico spirito della frontiera, temprato dalle necessità della sopravvivenza e dalla consapevolezza dei malanni del mondo, che un uomo schietto come John W. Cole, con il piglio pragmatico e ottimista dell'antico pioniere, ha saputo riconoscere e condividere, nel suo emblematico 'ritorno' da studioso nordamericano al di qua dell'oceano, tanto nella montagna della "vecchia" Anaunia, come dietro le quinte, o sotto la cenere, della defunta Romania socialista: gli stessi valori, cioè, di una medesima umile umanità contadina, colta nel procedere del suo lavoro quotidiano, nel formarsi di quelle strategie dell'esistenza che danno un senso e una ragione concreta alla vita delle persone.